

Appunti del viaggio amaro ed esatto di Piero Chiara

Ironia. In un volume le sue «foglie sparse» raccolte tra Spagna, Svizzera, Usa: appunti di varia umanità presi per il puro piacere di osservare, commentare, scrivere

FRANCESCO MANNONI

All'inizio degli anni '80, Piero Chiara ritenne fosse giunto il momento di raccogliere in volume le sue «foglie sparse». Lo scriveva in un appunto conservato nell'archivio a lui intestato nel Comune di Varese: «Se un giorno, un giorno che non riesco a immaginare perché apparirà a quei misteriosi personaggi che vengono vagamente indicati come posteri, qualcuno troverà utile al disegno della storia di questi anni raccogliere anche i miei truciol...».

Quel giorno è arrivato e i posteri che hanno lavorato alla raccolta dei suoi scritti nel volume «In Viaggio» (Aragno, 367 pagine, 25 euro) si chiamano Francesca Boldrini ed Egea Roncoroni, mentre Federico Roncoroni ha scritto la dotta introduzione a quei «truciol» che Chiara ha scritto nel corso degli anni piallando a caldo emozioni di viaggio, incontri e altri momenti che contribuirono a fare di lui uno degli scrittori più intuitivi del Novecento, con oltre 60 romanzi da molti dei quali furono tratti diversi film. Ricordiamo «La stanza del vescovo», «Il cappotto di astrakan», «Il piatto piange», in cui sapeva coniugare commedia e dramma con una capacità affabulatoria degna dei migliori classici del passato. Ma con una particolarità: Chiara ha saputo dare alle vicende e ai dialoghi un'immediatezza affine al tempo e ai luoghi in cui si svolgevano i fatti.

Molti degli scritti ora raccolti

e pubblicati risalgono agli anni tra il 1969 e il 1986, e sono «appunti di varia umanità e di fortuita amenità, aforismi, aneddoti, riflessioni in margine alla vita o alla cronaca, rievocazioni di amici scomparsi, considerazioni linguistiche, motti di spirito». Tra il 1971 e il 1985 curò a cadenza quindicinale sul «Corriere del Ticino», il quotidiano che aveva conosciuto, apprezzato e amato durante i suoi anni da esule in Svizzera, una rubrica in cui coglieva aspetti inediti di cronaca e costume. Nel 1989 li raccolse e li pubblicò per Mondadori con il titolo «Sale & Tabacchi», lo stesso della rubrica in cui erano apparsi sul giornale. Riletti oggi, la cosa più straordinaria degli scritti di «In viaggio» è che il tempo non ha minimamente smunto il loro vigore intellettuale e ironico. Restano come fremiti di un'anima capace di dare alle sue opere uno scintillio esemplare.

Professor Roncoroni, che sentimenti spingevano Chiara a viaggiare?

«Anzitutto il desiderio di conoscenza: vedere luoghi di cui aveva sentito parlare o di cui aveva letto; conoscere i costumi di popoli diversi e confrontarsi personalmente con i poeti e gli scrittori che amava o con cui era in contatto epistolare. Direi fosse un bisogno: il bisogno di fare sempre nuove esperienze, dapprima entro i confini della sua Luino e poi in giro per il mondo. Nel 1930 cominciò a viaggiare da solo. Dopo la Svizzera, dove sarebbe tornato tante volte, fu in Francia a Lione e, ov-

viamente, a Parigi. Alla fine del 1938, dopo varie esperienze di lavoro, decise di trasferirsi in America del Sud, ma nell'agosto del 1939, mentre raggiungeva La Rochelle per imbarcarsi alla volta del Venezuela, l'invasione della Polonia da parte dei tedeschi, lo fece desistere. Nel 1940 era a Lugano, che raccontò in uno dei suoi primi articoli: «Lugano - scrisse il 26 luglio del 1952 descrivendo la città del '40 - sentì l'avvicinarsi dell'ultima guerra con la particolare sensibilità dei grandi centri turistici internazionali, la cui vita è legata alle vicende di ostilità e di pace, alle crisi economiche e lontane, e qualche volta anche soltanto a vaghi timori, a complicazioni politiche».

Quali erano i suoi interessi principali?

«Gli stessi che determinavano i suoi viaggi, con l'aggiunta di un particolare che può parere curioso: la volontà di non trascurare nulla dei luoghi che visitava, dalle località più fuori mano e sconosciute alle feste tradizionali e ai cibi locali. Il Paese da cui fu maggiormente preso è la Spagna («una terra dove si incontrano tutte le civiltà»), che non a caso visitò tre volte da Nord a Sud, da Est a Ovest: ne conosceva bene la cultura, l'arte, le tradizioni - la corrida - e personaggi come Francisco Goya, Federico García Lorca, Luis de Góngora e, tra i suoi contemporanei, Antonio Machado e Miguel Hernández».

Quale fu il rapporto di Chiara con la Svizzera e con il giornale che rappresenta il Paese in cui trovò asilo?

«Chiara considerava la Svizzera la sua seconda patria, la terra che l'aveva accolto quando nel 1944 era stato costretto a fuggire dall'Italia per sottrarsi all'ordine di arresto emesso dal Tribunale speciale provinciale di Varese «per atti di ostilità verso il Partito Fascista Repubblicano». In quel periodo strinse amicizie con gli intellettuali ticinesi, che conservò per tutta la vita. Oltre al «Corriere del Ticino» collaborò al «Giornale del Popolo», il quotidiano cattolico, per il quale lavorò fino a che la pubblicazione del romanzo «Il piatto piange» non gli alienò le simpatie del direttore».

Amava Lugano.

«Lugano era il sogno di tutti gli internati, l'ultimo l'approdo dei rifugiati politici prima di tornare in Italia, e aveva conservato, a parte lo splendore del paesaggio, il suo fascino di città cosmopolita. Poi, negli anni successivi, la passeggiata in auto a Lugano era per Chiara quasi una prosecuzione delle sue puntate a Luino e la strada verso la Svizzera interna».

Sapeva cogliere immagini di costume con arguzia geniale.

«È vero: i pezzi di quegli anni rivelano appieno quello che sarebbe stato lo stile di Chiara: precisione di tocco nelle descrizioni, drammatizzazione ironica dei fatti quotidiani, capacità di cogliere gli aspetti grotteschi. Allora Chiara

non era ancora il narratore di successo che sarebbe diventato, ma quelle cronache, scritte per il piacere di raccontare, descrivere città e Paesi, sono già vere e proprie opere narrative, per la semplicità e la leggerezza che saranno il sigillo del Chiara maggiore».

Portogallo, Inghilterra, Germania, Cecoslovacchia, America: i suoi interessi geografico-culturali erano dav-

vero enormi. Ma ovunque andasse trovava una specifica dimensione: capacità di adattamento o di assimilazione?

«Capacità di adattamento, di assimilazione e, soprattutto, capacità di stringere rapporti con la gente e fascino personale».

Oggi, a 33 anni dalla morte, lo sentiamo straordinariamente vicino a noi, anche più di qualche altro autore

molto celebrato e presto dimenticato. Perché secondo lei?

«I libri di Chiara hanno lettori sempre nuovi perché sono nutriti di una cultura viva e profonda, scritti in modo "facile", che è frutto di un eccezionale lavoro di scrittura e della capacità dell'autore di trasmettere le emozioni da lui provate, emozioni che hanno un valore universale. Luino, il paese sul Lago Maggiore dove è am-

bientata la maggior parte dei suoi romanzi, non è un luogo geografico ma un luogo del cuore, un microcosmo che riflette, nel bene e nel male, il mondo in cui viviamo».

Il suo stile facile è frutto di un lavoro e della capacità di trasmettere emozioni reali»



Lo scrittore Piero Chiara (1913-1986) sul suo Lago Maggiore



Federico Roncoroni

